

Sergio Atzeni

Preistoria e Storia di Sardegna - volume Primo

Decima parte

**CARTAGINE
PRIMA DOMINAZIONE DELLA SARDEGNA
509 - 238 A.C.**

I Fenici, forse assediati nelle loro città sarde dai nuragici, chiesero aiuto ai Cartaginesi, che in breve tempo inviarono nell'isola un esercito. Correva il 560 a.C. ed i sardi con la loro tattica di guerriglia riuscirono a respingere i punici comandati da Malco (= RE).

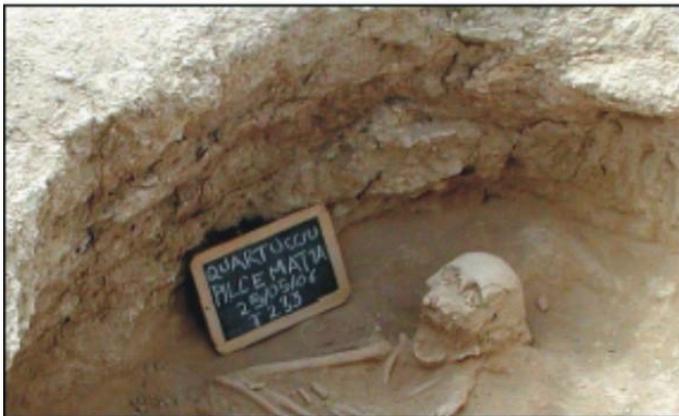
La città di Cartagine era stata fondata dai fenici nel 814 a.C., non lontano dalla odierna Tunisi, ed in breve tempo diventò una potenza egemone nel Mediterraneo.

Dopo il primo tentativo infruttuoso di conquistare l'isola, i punici riuscirono ad impadronirsene nel 535, sebbene parzialmente e vi rimasero circa 270 anni.



Quartucciu (Ca): Pill'e Matta, tomba a forno punica

Al contrario dei fenici, questi cercarono di assoggettare tutto il territorio, trovando come baluardo insormontabile le montagne e le bande nuragiche.



Quartucciu (Ca): Pill'e Matta, primo piano dello scheletro

Vista l'impossibilità di conquistare il centro dell'isola, impervio e tutto sommato improduttivo, i cartaginesi si attestarono ai confini della futura "Barbagia" creando avamposti nella linea Laconi-Isili-Goni-

Sedilo-Neoneli-Zerfaliu-Orotelli-Lei-Borore-Bonorva-Monte Leone Rocca Doria. Nelle zone sotto il loro controllo instaurarono un sistema amministrativo giudiziario in stretta dipendenza dalla madrepatria. Mentre i fenici gestirono autonomamente le città sarde, definite città Stato, i cartaginesi dominarono la Sardegna con funzionari inviati da Cartagine, l'isola diventò quindi una vera e propria colonia. Fulcro del dominio punico rimasero le città già fenice: Caralis, Nora, Bithia, Sulci, Tharros, Othoca, Cornus, che vennero fortificate e punicizzate, con l'imposizione di una cultura estranea e per questo male assimilata, almeno in un primo tempo. Le città erano amministrate da due Plenipotenziari chiamati Sufeti, che governavano in nome e per conto di Cartagine, politicamente, amministrativamente e militarmente. L'economia dell'isola fu indirizzata coattivamente verso l'agricoltura e migliaia di ettari furono disboscati per lasciar posto alla coltura del grano e dei cereali.



Antas - Fluminimaggiore (CI) il tempio romano costruito su quello punico

L'esercito cartaginese formato da mercenari si serviva anche di indigeni per ingrossare le proprie fila.

I sardi autoctoni, arroccati nelle montagne centrali, continuarono ad erigere nuraghi e tombe dei giganti e a seguire le credenze religiose degli avi ed indubbiamente la cultura nuragica si evolse in modo

autonomo, racchiusa in valli inaccessibili e in siti montani inespugnabili; si potrebbe così teorizzare una “Sardegna libera”, con una nazione unita, almeno per combattere l’invasore.

In quel lontano periodo iniziò la dicotomia decisiva che differenziò il Campidano e la pianura ad economia agricola e le zone montagnose ad economia pastorale.

Gli scambi fra le due comunità non furono certo notevoli, ma il semplice contatto portò di sicuro alla reciproca conoscenza dei relativi usi e costumi.

Il fiero popolo nuragico, iniziò così il cammino verso l’isolazionismo economico, culturale, religioso, che lo portò nei secoli futuri a diventare un’isola nell’isola, l’emarginazione, purtroppo, costò tanto in termini di emancipazione.

Da allora ogni conquista del genere umano arrivò sempre tardi agli autoctoni barbaricini, che si trovarono svantaggiati in tutti campi rispetto agli invasori.



Cagliari - Sepolcro di S. Efisio

Cagliari: Un grotta ipogeica scavata dai cartaginesi forse come riserva idrica e riutilizzata dai romani

I punici, forse per facilitare l’integrazione, trasferirono nell’isola popolazioni iberiche a loro soggette. Arrivarono anche nobili dalla

madrepatria che soprintendevano a delle vere e proprie fattorie, volte essenzialmente alla produzione di cereali.

Come è immaginabile, dalla seconda generazione, i sardi, volenti o nolenti, divennero punici, perdendo la cultura originaria e considerando i “barbaricini” banditi e sottosviluppati.

La religione punica, era incentrata sulla divinità primaria chiamata BAAL (lo Zeus Greco). A Baal si affiancò una Dea, di concezione cartaginese, TANIT, che rappresentava la manifestazione femminile di Baal e non una divinità diversa.

I fenici ed i cartaginesi, credevano che il loro Dio avesse bisogno di essere ringraziato e rinvigorito col sangue sacrificale, per poter meglio provvedere a dispensare la gioia e la salute agli uomini. Da questa credenza si fa derivare l'uso del sacrificio di adolescenti di età non superiore ai 6 mesi, i quali venivano uccisi e poi cremati e le ceneri conservate in urne e raccolte in un luogo sacro chiamato Tophet.



Una stele ritrovata nel tophet di Sant'Antioco

I Tephathim (Plurale di Tophet) furono ritrovati nelle città fenicio-puniche di Nora, Bithia, Sulci, Tharros etc.

Questo sacrificio veniva chiamato Molk e pare vi venissero immolati i figli dei nobili come a significare l'alto onore del gesto.

Nei Tephathim sardi sono state ritrovate centinaia di urne contenenti ceneri che ci hanno fatto immaginare scenari drammatici di orrendi olocausti.

Pur non conoscendo il modo esatto in cui questa credenza veniva praticata, si possono fare alcune considerazioni: le 5000 urne trovate a Tharros, coprono un periodo di 500 anni circa, il che ci porta ad una media di 10 all'anno.

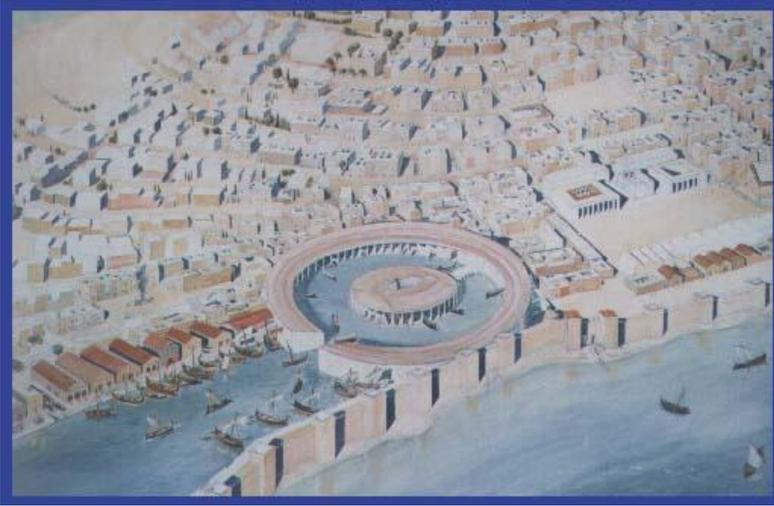
Se consideriamo l'alta mortalità naturale degli adolescenti e il fatto che in parecchie urne le ceneri contenute fossero di animali, si può affermare come questa usanza fosse, in termini quantitativi, irrilevante e insignificante.

I cartaginesi, oltre alla semplice deposizione in urna contenente le ceneri, presero l'abitudine di porvi accanto delle stele, per ricordare probabilmente il defunto invocando la divinità a protezione.



Vago di collana cartaginese ritrovato a Olbia

I punici usavano anche delle tombe ipogee con Dromos (corridoio) di accesso o a pozzo verticale.



Ricostruzione del porto di Cartagine

In periodo tardo i cartaginesi abbandonarono la pratica dell'incinerazione ed iniziarono a deporre il defunto su un giaciglio funebre accompagnato da scarabei con chiaro intento apotropaico, (oggetti che scacciano i cattivi spiriti).

Nonostante la dominazione assoluta punica, si ebbero contatti commerciali con greci ed etruschi attirati dalle materie prime che le miniere offrivano; i rapporti furono senza dubbio frequenti, come i ritrovamenti di manufatti stanno pian piano dimostrando.

Oltre ai pochi scambi con i popoli anzi accennati, la Sardegna rimase saldamente legata alla potenza dominatrice, che tendeva a cancellare ogni tradizione passata. A quel periodo risalgono, forse, le più grandi distruzioni del patrimonio archeologico esistente, specialmente nel Campidano. Opere megalitiche, tombe dei giganti, nuraghi, vennero sistematicamente distrutti, per poter sfruttare le pietre che li componevano e costruire fortificazioni e altre opere militari.

In molti luoghi, i cartaginesi preferirono insediarsi per convenienza, su costruzioni esistenti, così alcuni siti sono stati salvati per puro caso e ci sono giunti con sovrapposizione al Neolitico/Nuragico preesistente.

IPOTESI DEL TESSUTO URBANO DELLA CARALIS PUNICA, 535 -238 A.C.



Con i cartaginesi iniziò anche un urbanesimo antesigano, crescendo le città a dismisura a scapito delle campagne dove regnava il lavoro coatto e, da dove, liberi cittadini scappavano per cercare gli agi urbani. In due secoli e mezzo abbondanti, i punici riuscirono a cancellare una nazione, a distruggere una economia, sebbene primitiva, a spogliare l'isola del patrimonio boschivo e a oscurare lingua e tradizioni millenarie.

Si può affermare che iniziò nel 535 a.C., con la venuta dei punici, il fenomeno di impoverimento intellettuale-culturale e autoctono e si interruppe il processo in corso dal Neolitico, di unità etnica e di comune cultura che favorirono la nascita delle culture di Bonu Ighinu, S. Michele, Abealzu Filigosa, M. Claro, Bonnannaro e nuragica, nate con l'apporto di elementi esterni che però contribuirono a consolidarle.



BITHIA
 LA BARBAGIA RIMASE INDIPENDENTE, ALMENO DAL PUNTO DI VISTA POLITICO, FINO AL PERIODO GIUDICALE. ANZI PARE STRANO CHE D'IMPROVVISO IL TERRITORIO VENISSE SMEMBRATO TRA I QUATTRO REGNI AUTONOMI. QUALCUNO HA AVANZATO L'IPOTESI CHE I BARBARICINI CON LA CRISI DELL'IMPERO BIZANTINO SIANO STATI ARTEFICI LORO STESSI DELL'INDIPENDENZA DELL'ISOLA.

Un riconoscimento è dovuto a quelle genti che indomite e fiere, continuarono a vivere libere tra i monti conservando le antiche tradizioni culturali e religiose e che per secoli saranno costrette a vivere emarginate e perseguitate da tutti i dominatori del momento.



*Ricostruzione delle catacombe di Sant'Antioco (Ca)
costruite dai cartaginesi a scopo funerario*

Niente da rimproverare quindi, se tutt'oggi, a 150 anni dall'unità d'Italia, vengono additate ancora come chiuse in se stesse e senza fiducia nelle istituzioni; pagano il pedaggio per aver voluto vivere libere per difendere la loro "Sardità" e stanno pagando anche per noi che abbiamo chinato il capo e ci siamo sottomessi a questo e a quel padrone diventando stranieri nella nostra terra.

I sardi dei territori in mano ai cartaginesi erano costretti a pagare esose tasse o a lavorare, forse in modo coatto, nelle miniere pubbliche od in terreni demaniali per produrre ricchezza da portare a Cartagine.

Nei casi più fortunati il loro lavoro era dovuto ai proprietari terrieri, rigorosamente punici, in cambio di pochi soldi e di qualche libagione.

Fu così che nel 368 a.C. il popolo si ribellò, subendo dure repressioni e punizioni esemplari che fiaccarono ogni desiderio di protesta.



Leoni punici ritrovati a Sant'Antioco risalenti forse al VI secolo a.C.

Nel 348 i cartaginesi controllavano la situazione così saldamente che intimarono ai romani di commerciare con la Sardegna solo in presenza di Araldi e Scribi punici.

I sardi liberi, abbandonati, i fortilizi di Barumini, Orrobbiu, Genna Maria, rivelatisi insufficienti a fermare gli eserciti mercenari punici, si trincerarono oltre le terre controllate dai cartaginesi costruendo fortificazioni rozze ma adatte allo scopo.